

Impegno

**Ascoltare i poveri...
per una narrazione umana**





Dialogo

La via italiana del dialogo

don Donato Liuzzi

2

Editoriale

Ascoltare i poveri... per una narrazione umana

don Michele Petrucci

3

Chiesa di Puglia

Le Chiese di Puglia a confronto per la missione universale

don Carlo Semeraro

4

I nuovi confini della missione

Suor Lucia Vasil

5

Diocesi

Rimanere umani: la sfida delle comunità cristiane

Anna Maria Pellegrini

6

Un libro al mese

6

Fermenti

Una Chiesa che accompagna, genera e cammina insieme

don Angelo Tomasello

7

Agesci

Abitare la speranza nella strada del servizio: lo scoutismo che genera futuro

Antonio Barone

8

Zone pastorali

Non di sole note

Stefano Di Tondo

9

Francesco, 800 anni dopo

Marika Madia Biasi

10

Voci del Seminario

DiversaMente... un solo Cuore!

Giovanni Angelillo, Samuele Laera

11

Memorandum

12

La via italiana del dialogo

Lo scorso gennaio a Bari si è firmato il "patto" tra le Chiese Cristiane in Italia: un evento di portata storica per la nostra realtà italiana, poiché è il primo accordo di questo tipo firmato a livello nazionale. Il Patto è stato frutto di una lunga preparazione e di un fraterno confronto tra i Responsabili delle Confessioni Cristiane in Italia firmatarie. L'importanza del "patto" è ecclesiale: esso impegna le Chiese a riconoscersi reciprocamente come comunità cristiane autentiche, animate dal medesimo Spirito, superando logiche di competizione e di proselitismo. È un passaggio decisivo perché impegna tutte le comunità a passare da una coesistenza spesso diffidente a una fraternità responsabile, fondata sul rispetto delle identità confessionali. Il "patto" ha anche un rilievo sociale e pubblico. Le Chiese firmatarie si presentano insieme come soggetti responsabili nella società italiana, impegnati per il bene comune, la giustizia, la pace, la dignità della persona, la custodia del creato e la libertà religiosa. In un contesto secolarizzato e pluralista, il "patto" rende visibile una testimonianza cristiana credibile, capace di dialogare con lo Stato e con la società nel rispetto della laicità.

don Donato Liuzzi

Direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo



Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n. 1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile: don Roberto Massaro

Redazione: don Emanuele De Michele • Rosa Ivone • Antonella Leoci • Lilly Menga • don Pierpaolo Pacello • Anna Maria Pellegrini • Francesco Russo

Uffici Redazione: Via dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica: impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.diocesiconversanomopolis.it

Grafica e Stampa: EVI arti grafiche s.r.l. - Monopoli

Foto di copertina: tratta dalla locandina della Giornata del Povero 2026

Per segnalare un vostro articolo, inviarlo tramite posta elettronica all'indirizzo indicato entro il termine massimo del giorno 5 del mese precedente.

Ascoltare i poveri... per una narrazione umana

Riflessioni in occasione della X Giornata Mondiale dei Poveri



Papa Leone a pranzo coi poveri

Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di far udire le proprie richieste. L'ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei loro riguardi e accresce la cortina di indifferenza che circonda le loro cause. Così ha scritto Papa Leone XIV nel Messaggio in occasione della Giornata mondiale dei poveri 2026, giunta alla decima edizione.

Sono parole che ci aiutano a riflettere sull'influenza che l'ambiente digitale sta avendo nei confronti di coloro che chiamiamo poveri. Sappiamo bene che tutto oggi è veicolato e condizionato dal mondo digitale, per cui anche la povertà è dentro questo contesto.

Suona molto forte l'espressione del Papa, l'afonia degli sforzi dei poveri. È un'espressione che rimbomba nelle nostre coscienze e ci può mettere in discussione.

Il mondo digitale azzittisce il cammino dei poveri, mentre amplifica pregiudizi ed indifferenza. Dei poveri conosciamo episodi di cronaca nera, fatti che vengono generalizzati fino a fare dei poveri un problema o complicazioni di problemi. A singoli fatti seguono poi i commenti che fomentano la cultura dell'odio. Dei poveri non conosciamo i loro bisogni che restano nell'indifferenza o magari ci concentriamo solamente a bisogni superficiali che si limitano a ri-

sposte insufficienti, non sempre pertinenti, prettamente assistenzialistiche.

Questa descrizione che ci offre il Papa sicuramente rafforza per noi la necessità di abitare il mondo digitale, offrendo il nostro contributo, come egli stesso ci ha detto nella Enciclica *Magnifica humanitas*, nel custodire l'umano per costruire nel bene, partendo dai poveri.

È necessario offrire il nostro contributo come comunità ecclesiale per una narrazione diversa, più aderente alla realtà e più attenta ai cammini di ogni persona.

Leone XIV propone il versetto 6 del Salmo 14 come motto di questa Giornata: Il Signore è rifugio per il povero. È molto interessante l'immagine del rifugio che naturalmente ci rimanda a Cristo, ma è anche l'immagine della Chiesa, chiamata ad essere rifugio per il povero.

Cosa significa essere rifugio? In un primo approccio, l'immagine suggerisce protezione, cura e sicurezza, ma il rifugio è segno di casa, di familiarità, di spazio e tempo dove poter crescere insieme in relazioni significative ed edificanti. Il rifugio è uno spazio per ristorarsi e ripartire, verso una vita dignitosa, percorrendo i sentieri della giustizia.

Penso a Daniele, da molti anni in Italia, considerato da tutti sempre come uno straniero, chiamato nei commenti sui social come "uno", senza nome, diffidente nel chiedere

un alloggio per evitare di essere licenziato dal suo datore di lavoro perché senza casa, con il suo unico intento mandare soldi ai suoi due figli. Reso afono nei suoi bisogni, considerato un pericolo perché nascosto nei parchi urbani. Dopo incontri "in punta di piedi", la relazione di fiducia ha smosso le barriere, fino a trovare un alloggio temporaneo e ipotizzare un cammino formativo per specializzarsi nel suo mestiere. Nella relazione ci si è resi conto che non è "uno", ma è Daniele con la sua storia tra aspettative e fragilità, che non mina la sicurezza pubblica e ha desideri per la sua vita e per quella dei suoi figli.

La Chiesa è chiamata ad essere rifugio, casa. In casa tutti hanno la possibilità di poter parlare e tutti sono valorizzati nella loro diversità ed originalità.

La Chiesa è chiamata ad essere uno spazio dove lo sforzo di ogni povero è supportato, valorizzato, sostenuto e incoraggiato. In questo senso la prossimità assume il carattere della relazione, non solo quello del "fare qualcosa" o del "dare qualcosa".

In un ipotetico "mansionario" ecclesiale circa il rapporto con il povero dovrebbero essere sempre più preponderanti queste azioni: ascoltare il pensiero della persona che chiede aiuto, accogliere i suoi sogni e le sue aspettative, chiamarla per nome (non per numero o per caso), suscitare il desiderio di una vita dignitosa, metterla in guardia da facili e distruttivi guadagni (dipendenze, gioco, usura, lavoro in nero o in grigio), progettare insieme con una rete territoriale sempre più viva, non solo auspicata.

Attraverso queste azioni che nascono da relazioni semplici e trasparenti, i poveri iniziano a parlarci e, parlando a noi, hanno la preziosa possibilità di parlare al territorio e al mondo.

Come ci ricorda il Papa sempre nel Messaggio, perché avvenga una nuova narrazione, anche digitale, dei poveri, è necessario "ascoltarli, anziché soltanto parlare di loro".

don Michele Petrucci
Direttore Caritas diocesana



Le Chiese di Puglia a confronto per la missione universale

Centoventi delegati a Molfetta per rilanciare la corresponsabilità missionaria.



Il logo dell'evento

Come rilanciare l'impegno missionario delle comunità cristiane? Come coinvolgere i giovani e costruire relazioni con chi vive ai margini? Sono le domande al centro del meeting regionale missionario «Le Chiese di Puglia a confronto per la missione universale», svoltosi sabato 24 ottobre 2026 presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, nell'anno del centenario della Giornata Missionaria Mondiale. Centoventi partecipanti, in rappresentanza dei diciannove Centri missionari diocesani pugliesi, degli uffici pastorali, degli istituti missionari, di religiose e religiosi e del SUAM (Segretariato Unitario di Animazione Missionaria), si sono ritrovati per rileggere le esperienze delle Chiese locali e individuare prospettive comuni.

I lavori, coordinati da Mons. Giovanni Ricchiuti, delegato della Commissione regionale per la cooperazione missionaria, e da don Salvatore De Pascale, segretario della Commissione, si sono aperti con l'introdu-



Al tavolo dei relatori Mons. Giovanni Ricchiuti, Mons. Giuseppe Satriano, don Salvatore De Pascale, don Federico Marino

zione di mons. Giuseppe Satriano, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. Don Federico Marino, della diocesi di Taranto, ha quindi presentato una sintesi delle schede preparatorie elaborate dalle diocesi.

Il confronto ha restituito l'immagine di una Chiesa ricca di generosità ed esperienze, ma ha evidenziato anche alcune fragilità, tra cui iniziative frammentate, partecipazione limitata e difficoltà nel dare continuità ai progetti. La sfida è passare da una missione affidata a singoli gruppi a una responsabilità condivisa dall'intera comunità cristiana, favorendo il dialogo tra i diversi ambiti pastorali.

Il cuore della giornata è stato il lavoro nei tavoli sinodali, guidato da quattro parole: 1. chiamata, 2. conversione, 3. Impegno, 4. frutto. Un esercizio di discernimento per riconoscere ciò che lo Spirito chiede oggi alle Chiese di Puglia e individuare passi concreti da compiere insieme. Tra le priorità è emerso l'ascolto dei giovani, ai quali non basta proporre attività. Occorre affidare responsabilità e riconoscerli protagonisti della vita ecclesiale. È stata sottolineata anche l'urgenza di raggiungere chi si sente distante dalla comunità, attraverso relazioni autentiche e accoglienti. Particolare attenzione è stata riservata alle persone migranti, da riconoscere non soltanto nei loro bisogni, ma anche nelle competenze, nella fede e nel contributo che possono

offrire. La presenza di sacerdoti e religiosi provenienti da altri Paesi ricorda che la missione è scambio reciproco. Altrettanto importante è la collaborazione con le Chiese di altri territori, attraverso relazioni continuative e progetti condivisi.

A rappresentare la nostra diocesi di Conversano-Monopoli, il vescovo mons. Giuseppe Favale, don Michele Petrucci per Caritas e Migrantes, don Pierpaolo Pacello per la pastorale giovanile e vocazionale e don Carlo Semeraro del Centro Missionario Diocesano. Una partecipazione che richiama l'importanza di rendere la sensibilità missionaria trasversale a tutta la pastorale. **Dal meeting emerge**



I lavori nei tavoli guidati dai Vescovi Pugliesi

una consegna per le Chiese pugliesi: rafforzare la collaborazione, sostenere chi già opera sul campo e dare continuità alle esperienze positive.

Nel centenario della Giornata Missionaria Mondiale, la memoria diventa così occasione per rinnovare lo slancio missionario. Una Chiesa è davvero missionaria quando non si chiude nei propri confini, ma si lascia raggiungere dalle domande del mondo e si mette in cammino con gli altri, affinché nessuno si senta solo o escluso e ciascuno trovi il proprio posto nella comunità. Uniti in Cristo, la missione diventa responsabilità di tutti.

don Carlo Semeraro
Centro Missionario Diocesano

I nuovi confini della missione

A Fasano il meeting regionale della vita consacrata



Al tavolo dei relatori don Giulio Albanese, Rosalba Manes e Marilena Farinola

sono chiamate a rinnovare il proprio modo di vivere e annunciare il Vangelo. Su questi temi si sono confrontati, nella mattinata, Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista, e Rosalba Manes, membro dell'Ordo Virginum e docente di Teologia biblica, con la moderazione della giornalista Marilena Farinola. Le loro riflessioni hanno offerto una lettura del contesto attuale, mostrando come i confini della missione non siano solo geografici, ma riguardino anche le relazioni, la comunicazione, l'educazione, le fragilità e il mondo digitale. È nella vita di ogni giorno che la missione trova nuove strade.



I ringraziamenti di Fra Nicola Violante al termine della celebrazione eucaristica

Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata. Il 25 ottobre 2026, nel mese missionario, consacrate e consacrati della Puglia si sono ritrovati nella diocesi di Conversano-Monopoli, presso il palazzetto dello Sport della Città di Fasano, in occasione del **Meeting della vita consacrata** promosso dall'USMI, CISM e CIIS regionali. Il tema, «**I Nuovi confini della missione**», ha guidato una giornata di riflessione sulle sfide del nostro tempo e sulle domande, le attese e le speranze delle persone che incontriamo.

La missione non consiste soltanto nel raggiungere terre lontane: oggi ci chiama anche a varcare soglie vicine e quotidiane, nelle nostre città, nelle famiglie ferite, negli ambienti educativi e nei luoghi segnati dalla solitudine e dalla perdita di speranza. Per la vita consacrata, essere missionari significa condividere la vita delle persone, nelle gioie come nelle fatiche. Non basta offrire attività e servizi: occorre farsi presenza, testimoniare il Vangelo e diventare segni di speranza.

In una società attraversata da profondi cambiamenti culturali, sociali e religiosi, le comunità consacrate



I consacrati e le consacrate partecipanti al Meeting



Mons. Giuseppe Favale presiede l'eucaristia, concelebrata da don Sandro Ramirez, vicario generale e vicario zonale di Fasano

Nel pomeriggio, il Meeting è proseguito con l'intervento in collegamento streaming di fra Francesco Ielpo, OFM, Custode di Terra Santa. La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giuseppe Favale, vescovo della diocesi di Conversano-Monopoli.

Suor Lucia Vasil
Segretaria USMI Diocesana



Rimanere umani: la sfida delle comunità cristiane

La relazione di mons. Domenico Pompili all'Assemblea diocesana del 19 ottobre



Mons. Pompili durante l'Assemblea

In occasione dell'Assemblea diocesana del 19 ottobre, svoltasi a Monopoli, mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona, ha proposto una lettura pastorale dell'enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV. Per favorire la diffusione dei contenuti dell'incontro, la redazione di *Impegno* ha scelto di sintetizzare la relazione, mantenendone i principali spunti di riflessione e le indicazioni per la vita delle comunità pastorali.

Ricostruire legami e corresponsabilità

Mons. Pompili in apertura richiama le due immagini bibliche che papa Leone XIV cita nell'enciclica: la torre di Babele, simbolo dell'ambizione di affermarsi e dell'uniformità, e Gerusalemme, ricostruita da Neemia grazie al contributo di tutto il popolo.

Da questa seconda immagine nasce un'indicazione preziosa per le parrocchie: prima di progettare occorre guardare con attenzione la realtà, riconoscere le fragilità e ascoltare. Poi bisogna coinvolgere tutti nella ricostruzione. «A ciascuno il suo tratto di muro»: nessuno nella comunità deve essere soltanto destinatario delle iniziative pastorali. **I consigli pastorali e gli organismi di partecipazione devono essere luoghi reali di ascolto e corresponsabilità, non sedi nelle quali si ratificano decisioni già prese. Una comunità nella quale poche persone fanno tutto e gli altri assistono non è un autentico cantiere condiviso.**

La Gerusalemme nuova ha porte sempre aperte e fondamenta composte da pietre differenti: la diversità è una ricchezza da accogliere, non una minaccia da respingere.

Accogliere la fragilità, custodire la dignità

Il valore di una persona non dipende da ciò che produce o dalla sua efficienza. Malattia, vecchiaia, povertà e fragilità non cancellano la dignità umana. La comunità cristiana è chiamata a essere un luogo nel quale nessuno venga ridotto ai propri errori o al proprio passato, ma possa trovare sostegno e ricominciare. **Le persone più fragili non sono un peso: possono diventare il fondamento di una comunità più umana. La pastorale è chiamata a tradurre questa convinzione in relazioni concrete, capaci di accogliere, accompagnare e offrire nuove possibilità, senza giudizi definitivi sulle persone.**

Disarmare le parole

Anche il linguaggio costruisce o distrugge relazioni. Nei social network e nella vita quotidiana, etichette, giudizi e parole aggressive possono creare divisioni anche tra cristiani. Papa Leone XIV invita a «disarmare le parole»: non significa rinunciare alla verità, ma liberarla dall'insulto e dal pregiudizio. **Per le parrocchie si apre un compito educativo concreto: aiutare catechisti, genitori, educatori e giovani a comunicare senza ferire, a discutere rispettando le differenze e a verificare le notizie prima di condividerle.** Significa imparare a parlare con le persone, anziché parlare soltanto di loro, e dare voce a chi normalmente non ne ha.

Una Chiesa capace di verificarsi

La Dottrina sociale richiede anche per la Chiesa un esame di coscienza. Mons. Pompili richiama quattro ambiti di verifica: la qualità delle relazioni, l'esercizio delle responsabilità pasto-

rali, la trasparenza nella gestione economica e l'ascolto delle vittime di ogni forma di abuso.

Le comunità sono chiamate a promuovere relazioni libere da prevaricazioni, a valutare i servizi per migliorare la missione, a rendere comprensibile l'utilizzo delle risorse e ad affrontare gli abusi attraverso il riconoscimento del danno, la riparazione e la prevenzione.

La credibilità della Chiesa non nasce dalla pretesa di essere perfetta, ma dalla disponibilità a lasciarsi interrogare e correggere. Da qui la proposta di un autentico esame di coscienza comunitario, capace di ascoltare anche le domande scomode.

La speranza dei piccoli gesti

Di fronte alle difficoltà, il rischio è la rassegnazione: «Tanto non cambia niente». L'enciclica invita invece a riscoprire il valore del contributo di ciascuno. Non siamo chiamati a risolvere tutti i problemi del mondo, ma a prenderci cura dei luoghi e delle persone che ci sono affidati.

La conclusione si lega alla tradizione della Madonna della Madio: nel 1117, secondo il racconto tradizionale, una zattera portò a Monopoli le travi necessarie per completare il tetto della cattedrale. Un'immagine che unisce l'impegno umano e il dono inatteso: le pietre le mettiamo noi, ma il tetto spesso arriva come un dono. **Rimanere umani, oggi, significa costruire comunità nelle quali tutti possano trovare il proprio posto, le fragilità siano accolte, le differenze diventino ricchezza e le porte restino aperte.** Una Chiesa che non cerca di affermare se stessa, ma sa mettersi al servizio della persona e riconoscere che Dio continua a contare anche su ciascuno di noi.

Anna Maria Pellegrini

UN LIBRO AL MESE

TONINO BELLO

La Chiesa, come l'ho sognata. 16 lezioni ritrovate

San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2026, 240 pp., 18,00€

In queste pagine ritrovate, ci viene consegnato il nucleo più vivo di quello che sarà il pensiero profetico del futuro vescovo di Molfetta: quello di una Chiesa capace di farsi grembiule, fraternità, servizio, profezia. Le 16 lezioni qui raccolte, nate negli anni immediatamente successivi al Con-

cilio Vaticano II, mostrano il giovane don Tonino mentre accompagna laici e comunità alla scoperta di una Chiesa che deve essere necessariamente incarnata nella storia e aperta al sogno di Dio sull'umanità. Con linguaggio limpido e intenso, tra Scrittura, teologia e passione pastorale, emerge una visione della fede non chiusa nelle cattedrali del potere, ma pellegrina nel mondo, sacramento di comunione e segno del Regno. Un testo prezioso, arricchito dai contributi di Marco Tarquinio, Vito Cassiano e Giancarlo Piccinni, per comprendere le radici spirituali e teologiche di uno dei testimoni più amati del nostro tempo.



Una Chiesa che accompagna, genera e cammina insieme

**Il Progetto di Iniziazione Cristiana della Chiesa di Palermo:
dai sacramenti come «traguardo» a un'esperienza di fede da vivere ogni giorno.**



Mons. Lorefice e i catechisti dell'Arcidiocesi di Palermo

Non basta preparare alla celebrazione di un sacramento: occorre accompagnare i bambini e i ragazzi a incontrare Gesù Cristo, a scoprirne la promessa di vita e a riconoscersi parte di una comunità che testimonia il Vangelo. È questa la prospettiva che anima il Progetto diocesano per l'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi dell'Arcidiocesi di Palermo, voluto dall'arcivescovo mons. Corrado Lorefice e frutto di un cammino di ascolto, confronto e discernimento ecclesiale.

Il nuovo itinerario nasce da una domanda fondamentale: quale promessa di vita possono rivolgere oggi le comunità cristiane alle nuove generazioni? In una società attraversata da profondi cambiamenti culturali e sociali, la trasmissione della fede non può essere affidata soltanto alla ripetizione di formule o a una preparazione finalizzata alla Prima Comunione e alla Confermazione. È necessario riscoprire l'essenziale: la gioia dell'incontro con il Risorto e la possibilità di vivere, alla luce del Vangelo, relazioni autentiche, fraterne e solidali.

Non soltanto prepararsi ai sacramenti

Questa prospettiva trova una significativa consonanza nelle parole di Papa Leone XIV, che, rivolgendosi ai vescovi italiani il 28 maggio 2026, ha ricordato che l'iniziazione cristiana «non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti», ma è il «grembo» in cui una comunità genera alla fede e introduce nella vita pasquale e nella fraternità ecclesiale. È un'indicazione che illumina il senso del rinnovamento catechistico: i sacramenti non sono il punto di arrivo di un corso, ma doni di grazia che introducono nella vita cristiana e sostengono il cammino del discepolo.

Il Progetto propone pertanto un itinerario ispirato al modello catecumenale, nel quale annuncio, preghiera, celebrazione, esperienza comunitaria e servizio si integrano. Non si tratta semplicemente di modificare tempi, attività o

strumenti, ma di ripensare il significato stesso della catechesi.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, scrive: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno» (n. 164). È questo il cuore dell'annuncio cristiano, il messaggio che deve attraversare ogni tappa dell'itinerario e raggiungere la vita concreta dei ragazzi. La catechesi non è soltanto trasmissione di conoscenze, ma accompagnamento a un incontro personale con Cristo.

La comunità, luogo generativo della fede

Una delle intuizioni centrali del Progetto riguarda il ruolo della comunità cristiana. L'iniziazione non è responsabilità esclusiva del catechista, né può essere delegata interamente alla parrocchia da parte delle famiglie. È un compito ecclesiale condiviso, che coinvolge presbiteri, catechisti, genitori, educatori e l'intera assemblea dei credenti.

Ancora Papa Francesco sottolinea che l'iniziazione mistagogica richiede «la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità» (*Evangelii gaudium*, n. 166). La fede ha bisogno di tempo: deve essere accolta, sperimentata, maturata e condivisa. Per questo la parrocchia è chiamata a essere una casa accogliente, nella quale i più piccoli possano sentirsi riconosciuti e accompagnati, e non soltanto un luogo in cui frequentare gli incontri di catechismo.

Anche le famiglie sono protagoniste di questo cammino. Il loro coinvolgimento non può limitarsi alla preparazione delle celebrazioni o alla partecipazione ad alcuni appuntamenti. Sono chiamate a riscoprire il valore della testimonianza quotidiana, della preghiera, del dialogo e delle scelte concrete attraverso cui la fede diventa esperienza vissuta. Accompagnare i figli significa anche lasciarsi interrogare dalle loro

domande e riscoprire insieme la bellezza del Vangelo.

Catechisti, testimoni prima che maestri

Il rinnovamento interpella in modo particolare i catechisti e tutti gli operatori pastorali. La loro missione non consiste semplicemente nel trasmettere contenuti, ma nell'accompagnare un incontro, favorire esperienze di fede e aiutare i ragazzi a leggere la propria vita alla luce della Parola di Dio.

Nel suo discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, Papa Francesco ha ricordato che «non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa» (30 gennaio 2021). La credibilità dell'annuncio nasce anche dalla vita di chi lo propone: adulti capaci di ascoltare, di dialogare e di testimoniare con autenticità la gioia di essere discepoli di Cristo.

La formazione, il confronto e la corresponsabilità diventano così dimensioni essenziali. Il Progetto costituisce un'opportunità di conversione pastorale per tutta la Chiesa palermitana: non sono soltanto i bambini e i ragazzi a essere accompagnati in un percorso di fede; anche gli adulti e le comunità sono chiamati a rinnovarsi.

Una promessa per il futuro

La sfida è impegnativa. Ogni cambiamento richiede tempo, disponibilità e capacità di superare abitudini consolidate. Ma in gioco non c'è semplicemente una diversa organizzazione della catechesi: c'è il futuro della trasmissione della fede e la possibilità che le nuove generazioni incontrino una Chiesa capace di parlare alla loro vita.

Il Progetto dell'Arcidiocesi di Palermo invita a recuperare il cuore dell'iniziazione cristiana: non accompagnare i ragazzi soltanto verso una celebrazione, ma introdurli progressivamente in un'esperienza di discepolato, comunione e missione. La Prima Comunione e la Confermazione ritrovano così il loro significato più autentico all'interno di un cammino che non si esaurisce con il rito, ma apre alla partecipazione piena alla vita della comunità cristiana.

La consegna è rivolta a tutti: rendere le nostre parrocchie luoghi nei quali la fede possa nascere, crescere e diventare testimonianza. Perché iniziare alla vita cristiana significa aiutare ciascun bambino e ciascun ragazzo a scoprire che il Vangelo non è soltanto una storia da conoscere, ma una promessa di vita da accogliere e da condividere.

don Angelo Tomasello
Direttore UCD Palermo



Agesci



Abitare la speranza nella strada del servizio: lo scautismo che genera futuro

Il cammino dei Rover e delle Scolte della zona Bari sud



Convegno nazionale R/S
"Orizzonte Partenza"
Sacrofano, 5-7 giugno 2026

Essere scout oggi è un atto di coraggio: significa scegliere. Scegliere di appartenere, di esserci, di metterci la faccia, le mani e il cuore. Significa "buttare il cuore oltre l'ostacolo", superando i confini dell'individualismo per immergersi nel mondo che ci circonda. Quello stesso mondo che attraversiamo ogni giorno con sguardi spesso frenetici e superficiali e a cui talvolta tendiamo la mano solo per abitudine o convenzione.

Essere scout oggi vuol dire abitare i propri spazi, da quelli intimi e nascosti della personalità a quelli fisici del territorio, che pensiamo di conoscere ma che spesso continuiamo solo a sfiorare. Significa fare Politica con la "P" maiuscola, non militanza partitica, ma cura sincera del bene comune, responsabilità civile e servizio concreto.

Lo scopo primario dell'AGESCI è formare cittadini attivi e critici, interlocutori vivi nella comunità e non semplici spettatori passivi.

Per i Rover e le Scolte, i giovani dai 17 ai 21 anni, la scelta del servizio rappresenta una testimonianza chiara: farsi carico degli ultimi con gratuità e attenzione all'altro. In questo cammino ci si riconosce amati da Dio e dai fratelli, imparan-

do a donarsi con i medesimi sentimenti di Cristo Gesù che si fa servo. **È proprio nell'incontro con Cristo nei fratelli che il servizio trasforma la realtà, diventa educazione alla cittadinanza e ci ricorda che "il vero modo di raggiungere la felicità è procurarla agli altri" (B.P.).**

Una "strada" educativa che culmina nella scelta della **partenza**: il momento in cui i giovani assumono la consapevolezza di uno stile di vita adulto, impegnandosi a tradurre i valori evangelici e scout nella società e nella vita civile. È di questo spirito che si nutre il percorso di quest'anno, **"Orizzonte partenza: abitare il futuro con speranza"**. Questa proposta nazionale ha visto capi e ragazzi riflettere insieme, facendo emergere bussole pedagogiche come densità, tempo, relazioni, essenzialità, equilibrio e generatività, finalizzate a chiarire i concetti guida e orientare la formazione e i progetti sui territori.



Il Percorso di Partecipazione e Rappresentanza

Nella nostra zona, queste riflessioni si sono tradotte in azioni concrete promosse dai dieci gruppi del territorio attraverso il percorso di partecipazione e rappresentanza, dimensione fondamentale del nostro metodo, con il quale le comunità R/S hanno vissuto un'autentica esperienza democratica e sociale, guidata dai principi della Costituzione e del Vangelo.

Il filo conduttore che ha unito i Rover e le Scolte della zona è stato chiaro e pro-



R/S rappresentanti delle comunità
di Clan: Fuoco della Zona Bari Sud

fondo: **la pace assunta come stile di vita integrale, capace di guidare le relazioni, l'organizzazione e la gestione nonviolenta dei conflitti.** È stato un cammino scandito da momenti forti: dalla gestione consapevole dell'ansia e delle relazioni come opportunità di crescita, fino alla "disarmante" testimonianza dei volontari di **Operazione colomba, il corpo nonviolento di pace della comunità Papa Giovanni XXIII.**

Da questo percorso è emersa una profonda presa di coscienza nei Rover e nelle Scolte. Essi hanno espresso con forza quanto il desiderio di farsi costruttori di pace si scontri spesso con l'ostacolo concreto della scarsa conoscenza delle realtà sociali attive sul territorio e della conseguente difficoltà di immergersi efficacemente nelle situazioni di disagio. C'è una grande sete di pace, ma troppo spesso le emergenze del presente vengono ignorate.

La pace non si attende, si genera. L'obiettivo è farne un'onda capace di scuotere la sensibilità comune, "fare rumore" e condurre ciascuno ad abitare la propria terra con mani responsabili e cuore aperto. Un cammino che si fa chiamata aperta a mettersi in strada e farsi, ogni giorno, artigiani di giustizia, carità e pace.

Antonio Barone
Incaricato alla branca R/S di zona

Non di sole note

Lo Stabat Mater di Karl Jenkins nelle cattedrali di Bari e Conversano



Un momento dell'esecuzione dello *Stabat Mater* nella Cattedrale di Bari

Che cosa resta del dolore quando la bellezza gli offre una voce? Nelle sere dell'11 e 12 settembre 2026, il silenzio delle cattedrali di San Sabino a Bari e di Santa Maria Assunta a Conversano ha aperto un itinerario spirituale dalla sofferenza alla speranza. "Musica senza confini" ha riunito interpreti e pubblico attorno allo *Stabat Mater* di **Karl Jenkins**, trasformando il concerto in un'esperienza capace di interrogare la Chiesa e la società. Musica, parola e immagini hanno condotto lo sguardo degli ascoltatori verso Maria ai piedi del Figlio crocifisso, nel luogo in cui la sofferenza non viene spiegata, ma custodita nel cuore.

Composta nel 2008 in dodici movimenti per coro, solisti e orchestra, la partitura attraversa lingue e mondi: il latino della sequenza attribuita a Jacopone da Todì incontra l'inglese, l'arabo e la poesia mistica di Rumi; le sonorità occidentali si aprono a echi mediterranei e mediorientali. Una trama nella quale ogni voce conserva il proprio timbro e impara ad ascoltare l'altra. Al centro rimane la *maternità* di Maria, dal sì dell'Annunciazione alla Croce: custodia della vita, prossimità al dolore, scuola di speranza. Chiunque può riconoscersi in questo cammino, perché la musica tocca l'anima con tenerezza.

Nel dialogo notturno tra la pietra nuda delle due cattedrali e le immagini del video

mapping, gli elementi naturali del suono, della luce e delle voci hanno richiamato l'unità *Tra Cielo e Terra* in una consonanza ideale con il nome del *Choral Project*.

Il patrimonio storico-culturale della Chiesa appariva così non soltanto custodito, ma abitato: memoria capace di tornare presente, spazio nel quale la via della bellezza veicola l'annuncio cristiano e apre un tempo di sosta davanti al mistero della Croce. Dietro quelle serate c'erano mesi di prove e oltre centocinquanta artisti: il Coro & Orchestra Nicola Vitale di Putignano, la Corale "Santa Scorese" di Palo del Colle e il Coro diocesano "Madre dell'Unità" di Conversano-Monopoli. Realtà differenti, riunite nello stesso respiro. E' forse durante le prove che il significato più profondo del progetto si è mostrato con maggiore chiarezza: giovani e adulti hanno imparato ad attendersi, correggersi, sostenere la voce altrui, comprendendo che nessuno può imporsi senza spezzare l'armonia. Il coro è diventato così un **laboratorio intergenerazionale**, nel quale la tradizione non pesa come un'eredità immobile, ma passa di voce in voce e torna viva. Il dono personale matura nella relazione e si trasforma in servizio.

Sebastiano Giotta ha coordinato l'esecuzione e Gianluca Borreggine ne ha curato la direzione artistica. Le voci di Francesca Ruospo, di Mira Awad e dei coristi, insieme

a quella recitante di Emilio Solfrizzi nei testi di David Maria Turollo, hanno alternato canto, racconto e meditazione. La musica non è rimasta sulla scena: è divenuta una parola ricevuta e subito riconsegnata. Il patrocinio della Regione Puglia, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e della Diocesi di Conversano-Monopoli ha inserito l'iniziativa in una rete feconda fra arte, territorio e missione ecclesiale.

Non tutto si conclude con l'ultima nota: l'esperienza può continuare nell'ascolto guidato di alcuni movimenti, accostati a pagine evangeliche, testi poetici e testimonianze dei coristi; può entrare nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle scuole e nei luoghi di cura. Non per riprodurre il concerto, ma per custodirne il gesto: prestare attenzione, interpretare insieme, comporre le differenze, accogliere il contributo di ciascuno. E' questa l'eredità di "Musica senza confini". Un concerto sacro diventa davvero formativo quando, oltre l'emozione, insegna una forma di comunione. Tra quelle pietre antiche, la musica ha mostrato come può nascere una

«comunità educante»: molte età e molte voci, nessuna autosufficiente, respirano insieme come «un solo corpo e un solo spirito» (Ef 4,4).

Stefano Di Tondo

Francesco, 800 anni dopo

Nell'Unità Pastorale del Centro storico di Monopoli la festa del Poverello parla ai giovani



Il vescovo, l'assessora Perricci e don Gaetano Luca

Dal 1° al 4 ottobre l'Unità Pastorale del Centro Storico di Monopoli ha celebrato la festa di San Francesco d'Assisi, nella chiesa a lui dedicata e nell'ottavo centenario dalla morte del Poverello. Quattro giorni di preghiera, cultura e incontro, dove tradizione e novità si sono incrociate.

Il cammino è iniziato giovedì 1° ottobre con il triduo di preparazione ai festeggiamenti e alle 20 con il concerto "Francesco 800" dell'ensemble AYSO Young Soloists. Sabato 3 ottobre, presso il convento di san Francesco da Paola, in collaborazione con la parrocchia della SS. Trinità, si è svolta la liturgia del Transito che fa memoria della morte del santo, avvenuta la sera del 3 ottobre 1226. Domenica 4 ottobre, la solenne celebrazione in Cattedrale, presieduta dal nostro vescovo Giuseppe, e la processione con il simulacro del Santo per le vie del centro storico hanno segnato il culmine della festa.

Ma la festa non si è conclusa con la processione. Dalle 20 ha preso la parola un'altra voce, quella dei giovani, con il contest musicale "FRÀSTUONI – le band cantano Francesco". Uno spazio aperto ai ragazzi, pensato come luogo di espressione, condivisione e riflessione artistica per la scena musicale giovanile. Uno spazio riservato a gruppi tra i 14 e i 35 anni e senza limiti di stile: parola d'ordine era esprimersi nel proprio stile. Le band sono state invitate ad

ispirarsi ai pilastri francescani di pace, fraternità, amore e cura nel creato nella scelta dei brani da eseguire.

Perché proprio Francesco? Perché il suo messaggio, a otto secoli di distanza, è più attuale che mai e sa parlare ai giovani. Un Santo che scelse una vita essenziale in un tempo che misurava tutto sul possesso e sull'apparenza; parlò di pace in un mondo attraversato dai conflitti; chiamò "fratelli" persone e creature che gli altri allontanavano ed evitavano; cantò il creato come casa comune da custodire, quando ancora nessuno parlava di ecologia. Sono le questioni che interpellano i ragazzi di oggi: autenticità, pace, ambiente, relazioni vere. E giovane lo era anche lui: un "ribelle" capace di anda-

re controcorrente, un compagno di strada per chi cerca il proprio posto e vuole che la propria voce conti.

All'invito hanno risposto cinque band composte: Puellae, Lhee, Emphasys Band, Fibonacci Orchestra, Jam. Band composte da ragazzi tra i 14 e i 20 anni, ciascuna con il proprio stile e un repertorio sorprendentemente ampio: si è andati dalle Vibrazioni ai Pink Floyd, con canzoni sul tema della pace e dell'amore. Non semplici spettatori, dunque, ma protagonisti che hanno tradotto in suoni e ritmo un messaggio nato otto secoli fa, dimostrando che può ancora trovare casa nel linguaggio giovanile.

Qui sta il senso della festa: la chiesa di San Francesco, la Cattedrale, il convento, la processione, il palco del contest non sono state parti separate, ma tasselli di un unico racconto, costruito insieme dall'Unità pastorale, dalle realtà ecclesiali coinvolte e dai giovani.

Una festa, dunque, dove tradizione e novità si sono integrate, mostrando una Chiesa che custodisce la memoria senza ridurla a ricordo e che ai giovani non si limita a parlare, ma a fare spazio. Ottocento anni dopo, Francesco resta un invito, soprattutto per i più giovani, a cercare la pace e a prendersi cura di ciò che ci è stato affidato.



La Fibonacci Orchestra si esibisce al contest

Marika Madia Biasi

diversaMente... un solo Cuore!

L'inizio del nuovo anno formativo presso il Seminario diocesano



Il rosone realizzato dai seminaristi con l'aiuto di Pino Damasco e la prof.ssa Raffaella Rotondo

La sera del 24 settembre 2026 abbiamo ufficializzato l'inizio del nuovo anno formativo celebrando l'Eucaristia e festeggiando subito dopo in un clima di gioia e fraternità. Il momento più sentito, come ogni volta, è stato proprio quello della celebrazione, vissuta insieme al nostro vescovo Giuseppe Favale, all'equipe formativa, costituita da don Pierpaolo Pacello, don Emanuele De Michele e don Stefano Mazzarisi, oltre che ai nostri parroci e ai presbiteri della casa del clero. Nel discorso prima della celebrazione, don Pierpaolo ci ha fatti riflettere su come i 12 apostoli, tutti con mentalità diverse le une dalle altre, tutti con storie e idee differenti sul proprio popolo, siano riusciti ad armonizzarsi in una sola comunità insieme a Gesù, divenendo poi le fondamenta della Chiesa Cattolica. Utilizzando un'immagine tratta dal romanzo di Georges Perec intitolato "La vita. Istruzioni per l'uso", quella di un palazzo di Parigi di 10 piani, con 10 appartamenti da 10 stanze ciascuno, ha permesso ai presenti di immaginare



I seminaristi, i concelebranti e il vescovo alla celebrazione di inizio anno formativo

il Seminario come una grande casa composta di piani diversi e di stanze diverse, ognuna piena di sorprese, di storie inaspettate, di realizzazioni future non ancora conosciute. Così è stato per il gruppo dei 12 apostoli, così per noi seminaristi di oggi: "le istruzioni per l'uso" per noi vengono dal Vangelo!

Durante l'omelia, il nostro vescovo Giuseppe Favale ha voluto esprimere questo senso di immensa gioia per la nostra comunità che stava per compiere il viaggio del nuovo anno formativo. Il Vescovo si è soffermato inizialmente sulle parole del libro del Qohelet ("Vanità delle vanità, tutto è vanità") per poi concentrarsi sulla chiamata dei 12 Apostoli, lasciando un messaggio fondamentale per tutti noi ragazzi: Gesù non sceglie in base alla bravura o alle capacità, sceglie in base al cuore capace di cambiare.

Ma il cammino dell'anno era già iniziato nei giorni precedenti. I primi passi della vita insieme sono cominciati il 13 settembre, quando come comunità ci siamo ritrovati per accogliere i nuovi compagni di viaggio: **Antonio De Falco, Samuele Laera, Leonardo Mancini e Giancarlo Laruccia**, frequentanti le scuole superiori, insieme a **Sergio Mancini e Mario Caputo** frequentanti le scuole medie. Nei giorni successivi, dal 14 al 16 settembre, si sono svol-



Tutti i partecipanti alla festa nel chiostro al termine della celebrazione di inizio anno

te le prime attività comunitarie. In queste giornate iniziali abbiamo "completato e riempito" il rosone della Cattedrale di Conversano, della Diocesi di Conversano-Monopoli, disegnato magnificamente a mano dall'artista Pino Damasco e curato con l'occhio raffinato e attento della professoressa Raffaella Rotondo. Abbiamo completato il rosone a 12 archi lasciando che ognuno di noi esprimesse il proprio essere sé stesso, rappresentandosi all'interno di un rettangolo colorato. Abbiamo steso i colori quasi a caso, vivendolo quasi come un gesto di liberazione da ciò che un po' ci spaventava dentro, tutti ispirati dal passo del Vangelo di Marco della chiamata dei 12 (Mc 3,13-19), brano che ci accompagnerà lungo tutto l'anno formativo 2026/2027. **Una volta completato, il rosone ha assunto il suo significato principale: quello di unire tutti noi in un'unica immagine ricca di colori rappresentativi, dove i 12 archi raffigurano ciascuno di noi e ci uniscono profondamente.** Da questa esperienza è nato il titolo della nostra traccia formativa: **"DiversaMente... un solo Cuore"**. Un'espressione che descrive una comunità unita come quella dei discepoli, dove ciascuno vive le proprie sfide quotidiane, gioie e passioni condivise, ma soprattutto dove ognuno, pur mantenendo la propria **Mente** e unicità, si ritrova unito agli altri **in un solo Cuore**.

Ora il cammino è davvero iniziato. Buon anno formativo a tutti noi!

Giovanni Angelillo, III anno di scuola superiore.
Samuele Laera, I anno di scuola superiore.



APPUNTAMENTI NOVEMBRE

Dom	1	9:30	Celebrazione Eucaristica con i detenuti Istituto Penitenziario - Turi
		11:30	Cresime Chiesa Matrice - Rutigliano
Lun	2	11:00	Commemorazione di tutti i fedeli defunti Cimitero Comunale - Monopoli
		15:30	Commemorazione di tutti i fedeli defunti Cimitero Comunale - Conversano
Ven	4	11:00	Il Vescovo partecipa alla Celebrazione Eucaristica per il centenario del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta
Sab	7	17:00	Cresime Parrocchia S. Filippo Neri - Putignano
Dom	8	11:00	Cresime Parrocchia Maris Stella - Conversano
		18:30	Giornata del ringraziamento Basilica Cattedrale - Conversano
Dom	15	10:00	Cresime Parrocchia S. Francesco d'Assisi - Castellana Grotte
		12:00	Celebrazione per la Giornata Mondiale dei Poveri Chiesa Madre - Turi
		18:00	Accoglienza del nuovo parroco Parrocchia S. Vito Martire - Coreggia
Gio	19	17:30	Il Vescovo partecipa alla Celebrazione per l'inizio del nuovo accademico della Facoltà Teologia Pugliese Basilica di S. Nicola - Bari
Ven	20	9:30 — 12:30	Ritiro del Presbiterio diocesano Oasi S. Maria dell'Isola - Conversano
Dom	22	11:00	Cresime Parrocchia S. Maria del Carmine - Conversano
		18:30	Festa di S. Cecilia Parrocchia S. Maria del Caroseno - Castellana Grotte
Sab	17	18:30	Cresime Parrocchia Regina Pacis - Monopoli
Lun-Gio	23-26		Il Vescovo partecipa all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana Assisi
Sab	28	18:00	Accoglienza del nuovo parroco Parrocchia S. Antonio - Alberobello
Dom	29	11:00	Cresime Parrocchia Maris Stella - Conversano
Lun	30	18:00	Festa di S. Andrea Parrocchia S. Andrea - Conversano

TRA ALGORITMI E VOLTI
Chi racconta l'umano nell'era dell'intelligenza artificiale?
"Magnifica Humanitas" di Papa Leone XIV e le nuove sfide del giornalismo

QUANDO: Venerdì 6 novembre 2026
Ore 16:00/19:30

DOVE: Salone Capole di San Benedetto - Conversano (FG)

Relatori e ospiti di intervento:
Roberto Massaro
Dottore straordinario di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica Pugliese e direttore del mensile diocesano "Impegno".
"Impegno Teologia"
"Magnifica Humanitas" e il suo concetto di persona, verità e dignità.

Francesco Strippoli
Giornalista Corrente del Messaggero
"Informazione, più responsabilità come compito di una cultura pubblica".
Focus sulle implicazioni professionali ed etiche dell'uso dell'AI nella professione e nella diffusione della notizia.

Michela Di Tosti
Presidente UCSI Puglia
"Un algoritmo è solo il giornalismo stesso alla prova dell'intelligenza artificiale".
Una riflessione sul ruolo del giornalismo nell'era dell'intelligenza artificiale: la centralità della persona, il valore dello sguardo umano, la responsabilità della notizia e la necessità di nuovi linguaggi per una informazione capace di non perdere il volto dell'uomo.

Domenico Bruno
Dottore di Teoria e Storia della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Bari "San Michele degli Scudari" di Puglia. Ha lavorato al progetto "Anno zero dei titoli" per promuovere l'uso corretto e il giudizio critico nei confronti di informazioni nella cultura digitale.

Laboratorio: La stessa notizia, tre sguardi
Fonti, intelligenza artificiale e giornalismo: cosa cambia nel racconto della persona?

Il corso prevede l'acquisizione di 3 crediti formativi per i giornalisti che si iscriveranno alla piattaforma di formazione.

Gruppo Samuel & Myriam

Per tutti i ragazzi e le ragazze dei gruppi ministranti della diocesi e per tutti coloro che volessero unirsi per un pomeriggio oratoriale

Domenica 6 dicembre 2026
Seminario, Conversano

Sabato 23 gennaio 2027
Parr. Maria SS.ma Addolorata, Rutigliano

Sabato 27 febbraio 2027
Auditorium Chiesa San Giovanni Paolo II, Fasano

Tutti gli incontri si terranno dalle ore 16,30 alle ore 20,00

Per saperne di più o per iscriversi: seminario@seminarioregionaleconversano@gmail.com